

a cura di  
Santi Di Bella

# ESTETICA DELLA STRADA

Saggi di Cristina Costanzo, Elisabetta Di Stefano, Marcello Faletra,  
Ivana Randazzo, Anselm Jappe, Santi Di Bella

**COLLANA ACROSS**



**PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS**



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

Across.  
Saggi di storia dell'arte, della filosofia e della cultura, 2

*Estetica della strada.*  
a cura di Santi Di Bella

*Direttori:* Santi Di Bella, Alexander Auf der Heyde

ISBN (a stampa): 9788855096683

ISBN (online): 9788855096706

Il presente volume viene pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Palermo (FFABR\_2017: prof. Santi Di Bella)

In copertina: Massimo Bartolini, *La Strada di Sotto*, Palazzo Riso, Palermo 2011, fotografia di Mariangela Insana.

© Copyright 2024 New Digital Frontiers srl  
Via Serradifalco 78  
90145 Palermo  
[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

## Indice

Ho perso la strada SANTI DI BELLA	7
Strada, spazio d'azione e arte pubblica nella ricerca di Flavio Favelli, con tre domande all'artista* CRISTINA COSTANZO	21
“Sposare la notte”. Esperienze estetiche e atmosfere urbane camminando nella periferia di Palermo ELISABETTA DI STEFANO	37
Memorie di strada MARCELLO FALETRA	51
‘Giocare’ con lo spazio urbano IVANA RANDAZZO	67
Ascesa e caduta della strada ANSELM JAPPE	85

# “Sposare la notte”. Esperienze estetiche e atmosfere urbane camminando nella periferia di Palermo

ELISABETTA DI STEFANO

## 1. Introduzione

Nel Novecento gli artisti sentono l'esigenza di uscire dai circuiti istituzionali (gallerie, musei) per creare nuovi linguaggi espressivi e reinventare il rapporto con il pubblico all'interno della dimensione urbana. La città offre un palcoscenico affascinante per la sperimentazione artistica, come attesta il proliferare di performance e installazioni realizzate in luoghi simbolici con lo scopo di catturare l'attenzione del passante o di coinvolgerlo nell'azione<sup>1</sup>. Tra queste nuove espressioni artistiche emerge la pratica del camminare in città. Dopo un breve excursus storico sulle origini di questa forma d'arte il saggio esaminerà il valore estetico del camminare in ambiente urbano, utilizzando come chiave interpretativa l'estetica delle atmosfere fondata dal filosofo tedesco Gernot Böhme. Secondo questa prospettiva teorica l'estetica è una scienza della percezione in linea con l'etimologia greca del termine *aisthesis* e produce una conoscenza sensibile. Attraverso questa lente si cercherà di comprendere come l'esperienza estetica del camminare possa arricchire il nostro rapporto con la città e offrire nuove prospettive sulla vita urbana contemporanea. A scopo esemplificativo sarà analizzato un caso di studio: la performance *Sposare la notte*, ideata da g.olmo stuppia (la minuscola è una scelta grafica dell'artista) e sviluppata in quattro episodi tra Venezia e Palermo, quale evento connesso al Padiglione Italia della 59<sup>ma</sup> biennale espositiva di Venezia (23 aprile - 27 novembre 2022). Concentrerò le mie osservazioni sul terzo episodio – che ha avuto luogo a Brancaccio, un'area industriale nella periferia della città di Paler-

---

<sup>1</sup> Per una rassegna dell'arte pubblica in Italia cfr. A. Pioselli, *L'arte nello spazio urbano. L'esperienza italiana dal 1968 a oggi*, Johan & Levi, Cremona 2015.

mo – poiché ho preso parte personalmente alla performance, condividendo questa esperienza estetica insieme a professionisti del mondo dell'arte e dell'architettura, operatori culturali e residenti del quartiere.

## 2. *La strada come spazio performativo: breve excursus storico.*

Nella seconda metà del Novecento la strada, arteria urbana ed elemento connettivo della città moderna, diviene non solo sfondo e protagonista di narrazioni rappresentative (come già nei quadri dei futuristi o nelle foto di Robert Doisneau e Henri Cartier Bresson, per fare solo alcuni nomi esemplari), ma arena di creazioni performative. Pertanto, l'esperienza estetica della strada non avviene più soltanto attraverso la mediazione dell'immagine pittorica o fotografica, ma attraverso l'azione del corpo agente e senziente.

Se il *flâneur*, di cui ci parlano Charles Baudelaire e Walter Benjamin, costituisce il modello paradigmatico dell'esperienza del *voyeur* tra le strade e le vetrine di Parigi alla fine dell'Ottocento, la passeggiata del *flâneur*, nonostante il titolo del volume di Federico Castigliano<sup>2</sup>, non è un'azione artistica. Il camminare urbano si trasforma in una forma d'arte consapevole con il movimento Dada che sostituisce l'oggetto artistico con lo spazio percorso. Per la prima volta nel 1921 l'arte esce dai luoghi istituzionali per esplorare le aree "banali" della città. Non è un caso che lo scenario sia ancora la capitale francese, poiché la grande metropoli determina una profonda trasformazione nella relazione tra spazio e psiche. Conferendo alle azioni quotidiane nello spazio vissuto un valore estetico e simbolico, i dadaisti percorrevano le strade di Parigi con lo scopo di contestare le tradizionali modalità di intervento urbano. Questo gesto rivoluzionario, se da un lato introduceva nel mondo dell'arte riflessioni e azioni fino ad allora riservate ad architetti e urbanisti, dall'altro offriva loro uno strumento che sarebbe diventato centrale negli interventi di rigenerazione urbana partecipata: la cosiddetta passeggiata di quartiere, finalizzata a riavvicinare coloro che si occupano di gestione della cosa pubblica (tecnici, amministratori, politici) e coloro che vivono e intessono relazioni in un dato territorio<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> F. Castigliano, *Flâneur. L'arte di vagabondare per Parigi*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2017.

<sup>3</sup> M. Sclavi, *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano 2014.

Sulla scia del Dadaismo anche il Surrealismo utilizza la strada come spazio performativo e da avvio alla deambulazione onirica, una sorta di scrittura “automatica” nello spazio reale in grado di svelare le zone inconscie e il rimosso della città<sup>4</sup>. Infine il Situazionismo trova un ulteriore strumento di creatività nella “deriva urbana” che consiste nel percorrere la città in modo casuale, lasciandosi guidare dalle sensazioni e dalle percezioni fino a giungere allo spaesamento totale. Il termine *dérive* viene introdotto per la prima volta da Gilles Ivain, che parla di una città mutante, modificata di continuo dagli abitanti, ma la teoria della deriva viene elaborata da Guy Debord per indicare la costruzione e sperimentazione, puramente estetica, di un modo alternativo di vivere ed abitare la città. Questa pratica, che costituisce l’abbrivo della psicogeografia urbana<sup>5</sup>, invita a scoprire gli aspetti nascosti e inaspettati della città, rompendo con la routine e favorendo esperienze estetiche e sociali non convenzionali.

Negli anni Sessanta anche negli Stati Uniti artisti e performer, come John Cage, Allan Kaprow, Vito Acconci, presero possesso dello spazio urbano, conferendo valore estetico e simbolico ai gesti ordinari (camminare, correre, prendere l’autobus) e cercando di capire i limiti della libertà di movimento del corpo nell’ambiente edificato.

Nel dicembre 1966 Tony Smith insieme ad un gruppo di studenti superò le reti di un cantiere ed iniziò a percorrere la strada in costruzione. Da questo gesto simbolico prese avvio la riflessione di Smith sulla strada: se potesse essere un’opera d’arte o meno, ed eventualmente in che modo. Tali quesiti trovano risposta in due correnti artistiche: la minimal art e la land art. Secondo la prima corrente la strada è un segno, un oggetto su cui avvengono azioni come l’attraversamento; secondo la land art, invece, la strada è attraversamento come esperienza, attitudine che prende forma. Carl Andre e Richard Long rappresentano le due tendenze che hanno prolungato l’esperienza di Smith. Il primo, artista minimal, fa della strada la sua opera d’arte, crea dei percorsi su cui poter camminare, attraversare uno spazio, un’opera bidimensionale. Con Long invece la strada cessa di

---

<sup>4</sup> F. Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006.

<sup>5</sup> Gli studi sulla psicogeografia urbana hanno avuto ampio sviluppo nel corso degli anni consentendo il superamento dei rigidi confini disciplinari e dei metodi tradizionali nelle indagini sul fenomeno urbano. Su questa linea i due geografi Ash Amin e Nigel Thrift (*Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna 2005) propongono un modo diverso di ripensare la città, spostando l’attenzione sulle pratiche urbane, sulla vita quotidiana e sulle esperienze artistiche.

essere l'oggetto artistico e l'azione del camminare diviene la sua opera d'arte. Pertanto il percorso stesso inizia ad avere una valenza estetica.

Luogo estraneo ai circuiti artistici ufficiali, la strada si configura come spazio di libertà, opposizione o aperta dissidenza e la performance urbana diviene un modo per reagire all'opacità della vita anestetizzata dal consumismo contemporaneo<sup>6</sup>. Per questo motivo sono sempre più frequenti le collaborazioni tra artisti, cittadini e ONG volte a produrre opere o installazioni che mirano a rivendicare gli spazi pubblici e a facilitare la partecipazione democratica dei cittadini al cambiamento urbano. In questo scenario si inserisce il progetto artistico *Sposare la notte* che è stato concepito come uno strumento creativo volto a far acquisire, attraverso la camminata, una nuova consapevolezza degli spazi urbani insoliti e degradati.

### 3. *Le varie forme di passeggiate urbane e l'estetica delle atmosfere*

Il precedente excursus mostra alcune analogie tra la passeggiata del *flâneur*, quella di quartiere e il camminare come forma d'arte. È opportuno adesso chiarirne le differenze.

La passeggiata del *flâneur* per le vie della metropoli parigina è un vagabondare solitario e ozioso, senza fretta e senza meta. Pur non avendo intenzionalità artistica costituisce un'esperienza estetica, poiché il *flâneur* prova piacere ed emozioni nell'osservare il paesaggio urbano. Oggi la *flânerie* sollecita l'interesse delle scienze sociali e della filosofia per la capacità di identificare una particolare esplorazione dei luoghi, incentrata su un rapporto riflessivo con le persone e gli spazi e il recupero della sensibilità come forma di conoscenza<sup>7</sup>.

La passeggiata di quartiere è uno strumento tecnico e didattico, utilizzato da architetti, urbanisti e pianificatori, per creare un dialogo con i residenti e produrre una conoscenza esperienziale dei luoghi. Rientra pertanto nella promenadologia, la "scienza del camminare" fondata dal sociologo e urbanista Lucius Burckhardt<sup>8</sup>. Si tratta di una teoria della percezione che mira a valorizzare l'esperienza cinestetica dello spazio contrastando l'immagine astratta di

---

<sup>6</sup> H. Hanru (a cura di), *La strada. Dove si crea il mondo*, 2 voll., Quodlibet, Roma 2018.

<sup>7</sup> G. Nuvolati, *Lo sguardo vagabondo. Il Flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, Il Mulino, Bologna 2006.

<sup>8</sup> L. Burckhardt, *Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, a cura di G. Licata e M. Schmitz, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 197-200.

un paesaggio (anche urbano) basato solo su dati quantitativi e misurabili. Cogliendo la connessione tra gli spazi e le relazioni affettive ed emozionali che vi si producono, le passeggiate di quartiere consentono di formulare nuovi schemi interpretativi o, potremmo dire con Kevin Lynch<sup>9</sup>, un nuovo immaginario della città. Inoltre, valorizzando la conoscenza sensibile dei luoghi in cui si vive, tale passeggiata costituisce un’occasione per sviluppare un’estetica della cittadinanza<sup>10</sup>, cioè un habitus comportamentale basato sul rispetto e sulla cura. Rendere consapevoli e attive le comunità locali è il fine anche delle Jane’s walks e delle passeggiate patrimoniali, volte a creare un’educazione urbana e un senso di appartenenza e identità. Le prime sono passeggiate, organizzate localmente<sup>11</sup>, durante le quali le persone si riuniscono per esplorare e celebrare i loro quartieri, richiamandosi agli ideali propugnati dall’antropologa e attivista Jane Jacobs<sup>12</sup>, accesa sostenitrice del recupero a misura d’uomo dei nuclei urbani. Le seconde, promosse dalla Convenzione di Faro, sono percorsi di visita di beni e monumenti locali, organizzati dai residenti secondo modelli esperienziali alternativi ai tradizionali tour turistici, guidati da professionisti<sup>13</sup>.

A differenza di queste passeggiate, con cui tuttavia ha molti aspetti in comune, la passeggiata artistica si pregia di questo aggettivo nobilitante in quanto l’azione del camminare ha subito un processo di “artificazione” o, potremmo dire con Arthur Danto<sup>14</sup>, una sorta di “trasfigurazione del

---

<sup>9</sup> K. Lynch, *L’immagine della città*, trad. it. di G.C. Guarda, Marsilio, Padova, 2006.

<sup>10</sup> I. Baldriga, *Estetica della cittadinanza. Per una nuova educazione civica*, Le Monnier, Firenze 2020.

<sup>11</sup> Le Jane’s walks (<https://janeswalk.org>) sono un’esperienza collettiva, ormai diffusa in varie parti del mondo, che permette di espandere le conoscenze sulle diversità dei luoghi, sui bisogni delle comunità e sui metodi di public engagement, portando ad un miglioramento del design e del funzionamento dei luoghi urbani, ma soprattutto della consapevolezza della città da parte dei suoi abitanti. Le Jane’s walks vengono ormai realizzate anche in varie città italiane, compresa Palermo (<https://www.janeswalkpalermo.it/>).

<sup>12</sup> Jane Jacobs ha concentrato le sue ricerche sul ruolo delle persone nella progettazione di politiche economiche e sociali e di design dello spazio pubblico. Il suo libro *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane* (ed. or. 1961; trad. it. Einaudi, Torino 2009) ha influenzato lo sviluppo delle città statunitensi.

<sup>13</sup> La “Convenzione di Faro” è un documento del Consiglio d’Europa (firmato nel 2005) che definisce, nell’ambito di un accordo internazionale, il ruolo dei singoli e dei gruppi nella salvaguardia dei beni comuni in virtù di un legame di appartenenza. Nelle passeggiate patrimoniali, prendendo coscienza dei valori di memoria e identità, le comunità cittadine decidono di prendersi cura dell’eredità culturale, sopperendo alle istituzioni. Cfr. E. Di Stefano, *Estetica urbana. Atmosfere e artificazione degli spazi della città*, Mimesis, Milano 2023, p. 65.

<sup>14</sup> A. Danto, *La trasfigurazione del banale. Una filosofia dell’arte*, a cura di S. Velotti, Laterza, Roma-Bari 2008.



banale”. L’artificazione infatti produce il “passaggio da non arte ad arte”<sup>15</sup>, cioè trasforma un oggetto comune o un gesto ordinario in qualcosa di straordinario, conferendogli valore artistico. In linea con la teoria istituzionale dell’arte (George Dicki, Nelson Goodman)<sup>16</sup>, il camminare può acquistare uno statuto artistico se avviene un riconoscimento da parte delle figure istituzionali o degli enti preposti alla cura, alla promozione e alla valorizzazione dell’arte. Ad esempio, la performance *Sposare la notte* ha acquisito dignità artistica in quanto inclusa nel programma pubblico di eventi connessi al Padiglione Italia della Biennale espositiva di Venezia 2022<sup>17</sup>.

Nonostante le differenze, però, tutte le passeggiate precedentemente esaminate pongono al centro il corpo percipiente e agente e di conseguenza consentono di “sentire affettivamente” gli spazi della città, cogliendone le diverse atmosfere.

Nel linguaggio comune il termine atmosfera è molto diffuso sia in senso meteorologico sia in senso metaforico. Tuttavia alla fine del Novecento il concetto ha assunto anche un significato filosofico, divenendo il cardine della “nuova fenomenologia” tedesca, fondata da Hermann Schmitz<sup>18</sup>. Su questa scia il filosofo tedesco Gernot Böhme – richiamandosi esplicitamente ad Alexander G. Baumgarten che definiva l’*Aesthetica* una “scienza della conoscenza sensibile”<sup>19</sup> – pone la nozione di atmosfera a fondamento di una “nuova estetica” strettamente ancorata alla teoria della percezione e al corpo senziente (*Leib*)<sup>20</sup>.

Secondo Böhme, le atmosfere rappresentano l’insieme delle qualità sensoriali e delle sfumature emotive che caratterizzano uno spazio, un luo-

---

<sup>15</sup> Il neologismo artificazione è ormai diffuso nella cultura contemporanea per indicare la riqualificazione artistica di oggetti o spazi pubblici; nel dibattito filosofico invece non ha un significato univoco, sebbene sia centrale in tutte le chiavi interpretative l’idea di processo, di trasformazione da “non arte ad arte”. Cfr. il numero speciale della rivista «Contemporary Aesthetics», n. 4, 2012 intitolato *Artification*, curato da Y. Saito e O. Naukkarinen. Per una sintesi delle varie proposte teoriche cfr. E. Di Stefano, *Estetica urbana*, cit., pp. 77-81.

<sup>16</sup> Sulla scia di A. Danto G. Dickie elabora la teoria istituzionale dell’arte, secondo la quale il valore artistico di un’opera dipende dal riconoscimento conferitole dagli organi istituzionali (mostre, gallerie, riviste specializzate, critica). cfr. G. Dickie, *Art: Function or Procedure: Nature or Culture?*, in «Journal of Aesthetics and Art Criticism», 55, 1997, pp. 19-28.

<sup>17</sup> <https://www.nottecomete.it/public-program/>

<sup>18</sup> H. Schmitz, *Nuova fenomenologia. Un’introduzione*, tr. it. di T. Griffero, Marinotti, Milano, 2011.

<sup>19</sup> A.G. Baumgarten, *L’Estetica*, a cura di S. Tedesco, Aesthetica, Palermo 2000, p. 27.

<sup>20</sup> Il riferimento a Baumgarten è evidente nel titolo tedesco del volume *Aisthetik. Vorlesungen über Aesthetik als allgemeine Wahrnehmunglebre* (2001), (tr. it. *Atmosfera, estasi, messe in scena. L’estetica come teoria generale della percezione*, ed. or. 2001, a cura di T. Griffero, Marinotti, Milano 2010) in cui il neologismo *Aisthetik* richiama la parola greca *aisthesis* (percezione) dalla cui radice etimologica Baumgarten ha creato il latinismo *Aesthetica*.

go, una città. Esse influenzano la nostra esperienza e la nostra percezione di un ambiente, modellando le emozioni, gli stati d’animo e il nostro senso di appartenenza. Non essendo un “qualcosa” di determinato, ma il frutto della relazione tra il soggetto percipiente e lo spazio percepito, l’atmosfera non può essere identificata o compresa intellettualmente, ma può solo essere “afferrata” istintivamente ed emotivamente; infatti, anche quando siamo incapaci di descrivere i particolari di una situazione o di un posto, possiamo ricordare l’attitudine emotiva che ci procurava.

Nell’ambiente urbano le atmosfere possono essere create, trasformate e reinterpretate attraverso l’arte con il risultato di abbellire gli spazi pubblici e generare piacere e benessere. Questo avviene ad esempio con alcune installazioni effimere, e spesso giocose, oppure con i murales sempre più spesso utilizzati per la riqualificazione di aree degradate. Se l’azione artistica investe il corpo agente e senziente (come nelle performance o nell’arte relazionale<sup>21</sup>), il suo potere trasformativo è più incisivo<sup>22</sup> poiché non avviene solo una valorizzazione estetica dello spazio (o, come direbbe il filosofo Thomas Leddy<sup>23</sup>, un’artificazione debole), ma un cambiamento negli stessi soggetti coinvolti (cioè un’artificazione profonda). A differenza del camminare quotidiano e distratto, la passeggiata artistica riesce a trasfigurare l’ordinario, a stimolare le emozioni, e a far percepire più intensamente le atmosfere, producendo quella conoscenza sensibile che secondo il filosofo Baumgarten è la base dell’estetica come scienza filosofica.

#### 4. *Sposare la notte. Un progetto artistico in 4 episodi.*

Il progetto artistico *Sposare la notte*<sup>24</sup> di g.olmo stuppia era incluso nel programma di eventi connessi ai temi dell’installazione ambientale, *Storia*

---

<sup>21</sup> N. Bourriaud, *Estetica relazionale*, Milano, Postmedia 2010.

<sup>22</sup> Sul potere trasformativo della performance incentrate sul corpo in azione cfr. E. Fischer-Lichte, *Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell’arte*, tr. it. di S. Paparelli, Carocci, Roma 2014.

<sup>23</sup> Secondo Th. Leddy (*Aesthetization, Artification, and Aquariums*, in «Contemporary Aesthetics», n. 4, 2012, par. I,1) l’artificazione può essere distinta in superficiale, come spesso avviene nel caso dei murales che abbelliscono le periferie degradate dei centri urbani, e profonda quando oltre agli spazi migliora le persone, provocando consapevolezza, crescita interiore, comportamenti eticamente più corretti.

<sup>24</sup> <https://www.smallzine.it/sposare-la-notte-ecowalks-con-g-olmo-stuppia/>

*della Notte e Destino delle Comete*, ospitata nel Padiglione Italia 2022<sup>25</sup>. In quest'installazione immersiva, realizzata dall'artista Gian Maria Tosatti e curata da Eugenio Viola<sup>26</sup>, era lo stesso visitatore, divenuto performer, ad attivare il dispositivo esperienziale che si sviluppava in due atti. Nel primo, *Storia della Notte*, il visitatore ripercorreva simbolicamente l'ascesa e il declino del sogno industriale italiano e la frustrazione del proletariato; nel secondo, *Destino delle Comete*, le luci/lucciole che brillavano nell'oscurità istillavano, tra richiami a Dante<sup>27</sup> e Didi-Hubermann<sup>28</sup>, la speranza di un rinnovato rapporto tra uomo e natura. Le parole di Pier Paolo Pasolini: «Darei l'intera Montedison per una lucciola»<sup>29</sup>, costituivano il motivo ispiratore del Padiglione Italia e il *fil-rouge* delle quattro ecowalk di g. olmo stuppia, incentrate sulla dialettica tra realtà degradata e sogno di salvezza.

Il titolo *Sposare la notte* allude forse a un sacro rituale in cui il camminare attraverso l'inferno delle periferie urbane degradate raggiunge il suo momento apicale nel dantesco "E quindi uscimmo a riveder le stelle" (*Inferno* XXXIV, v. 139). La performance pertanto costituisce un rito di rinnovamento in cui la percezione multisensoriale del corpo in azione può produrre una nuova consapevolezza degli spazi urbani e auspicabilmente un cambiamento nella loro cura e gestione. Costituito da quattro cammini, il progetto ha preso inizio (7 maggio 2022<sup>30</sup>) dall'isoletta artificiale Sacca San Mattia presso Murano, a Venezia, dove si stratificano detriti e vetri colorati, per proseguire (10 giugno 2022<sup>31</sup>) attraverso la borgata di Mare Arenella e al Cantiere Navale Fincantieri, simboli dell'ascesa industriale

---

<sup>25</sup> <https://www.nottecomete.it/>

<sup>26</sup> C. Seganfredo, "Storia della Notte e Destino delle Comete": Il Padiglione Italia come spazio dell'esperienza. Una Conversazione con Gian Maria Tosatti, Eugenio Viola, Pierpaolo Piccioli, Flash Art 3 agosto 2022, <https://flash--art.it/article/padiglione-italia-3/>, cfr. anche il video <https://www.raicultura.it/arte/eventi/Storia-della-Notte-e-Destino-delle-Comete-9a497fb0-5884-4ee1-81f1-00569a7f251d.html> (ultimo accesso 13.1.2023)

<sup>27</sup> Dopo aver faticosamente attraversato la "natural burella" che collega l'Inferno alla spiaggia dell'Antipurgatorio, Dante e Virgilio si fermano a contemplare il cielo stellato che rappresenta il presagio del nuovo cammino di luce e di speranza (*Inferno* XXXIV, v. 139).

<sup>28</sup> G. Didi-Huberman, *Come le lucciole. Per una poetica della sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

<sup>29</sup> Le lucciole sono un richiamo all'articolo di Pier Paolo Pasolini *Il vuoto del potere* (apparso sul «Corriere della sera» il 1° febbraio 1975) dove la scomparsa delle lucciole rappresenta la metafora dei crimini del neocapitalismo.

<sup>30</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=fOZi1Iv\\_faw](https://www.youtube.com/watch?v=fOZi1Iv_faw)

<sup>31</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=o9GVX3EM\\_oY](https://www.youtube.com/watch?v=o9GVX3EM_oY)

“Sposare la notte”. Esperienze estetiche e atmosfere urbane

palermitana; sempre nel capoluogo siciliano, (9 settembre 2022<sup>32</sup>) la terza passeggiata si è sviluppata attraverso il quartiere Brancaccio e le aree realizzate negli anni del boom edilizio negli anni Cinquanta e Sessanta, per completarsi circolarmente di nuovo a Venezia (22 ottobre 2022<sup>33</sup>) con una “deriva nautica” che, partendo dall’Arsenale Nord, sede del Padiglione Italia, si è conclusa presso le bocche del Mose.

Prendendo come riferimento due città situate alle opposte estremità rispetto alla geografia peninsulare *Sposare la notte* ne disvela le analogie legate all’azione distruttiva del progresso industriale sull’ambiente. Dal punto di vista temporale, le azioni performative si svolgono al crepuscolo, un momento particolarmente poetico, come attesta una lunga tradizione letteraria (dal Romanticismo al Crepuscolarismo novecentesco) ma anche soglia temporale che prelude a quella rinascita auspicata dall’apparizione delle stelle-luciole. Dal punto di vista spaziale la deambulazione si articola, per ciascun eco-walk, attraverso luoghi marginali, ma al contempo significativi per la storia e lo sviluppo delle due città: periferie, zone popolari e degradate, aree dove vengono depositati rifiuti, detriti o dove campeggiano resti di archeologia industriale ed edifici semidistrutti o abbandonati. Ciascun cammino è intervallato da momenti in cui i partecipanti leggono dei testi, producendo uno stridente contrasto tra la bellezza della parola poetica e letteraria e lo squallore che ne fa da sfondo.

##### 5. *Le atmosfere urbane del quartiere Brancaccio.*

Riecheggiando i temi del Padiglione Italia 2022 la terza ecowalk di *Sposare la notte* si è sviluppata lungo il quartiere Brancaccio che avrebbe dovuto essere il cuore dell’area industriale di Palermo<sup>34</sup>. Il piano di espansione industriale però è fallito, lasciando dei vuoti urbani che sono tutt’ora visibili e determinando fratture sociali mai sanate.

La passeggiata artistica aveva lo scopo di esplorare il paesaggio urbano e sociale, della periferia sud-est, mostrando una realtà poco nota (o del tutto sconosciuta) alla maggior parte dei partecipanti. Inoltre, avrebbe consentito anche a chi abitava o frequentava il quartiere di vederlo in

---

<sup>32</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=12-Yg9TpwF8>

<sup>33</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=AadaXwyUPc>

<sup>34</sup> <https://atpdiary.com/sposare-la-notte-ep-iii-cammino-terzo/>

modo nuovo. Infatti, il camminare insieme è un'attività relazionale che apre all'ascolto di altri punti di vista anche in chiave intergenerazionale; inoltre, trasfigurando l'ordinario e sollecitando tutti i sensi, come è proprio di una performance artistica, la camminata aspirava a produrre su tutti una conoscenza "sensibile" del territorio.

Punto di partenza della passeggiata è stata la Chiesa diroccata di San Ciro, una costruzione tardo-gotica che sorge ai piedi del Monte Grifone, ai margini della superstrada che porta in direzione Catania. Pochi la conoscono poiché non solo non è visitabile, ma è anche difficilmente raggiungibile, ergendosi al di là di una trafficata arteria tra campi incolti ed edifici abbandonati. Tuttavia, la sua bellezza decadente difficilmente sfugge agli automobilisti, per quanto distratti dal traffico quotidiano. Qui, davanti a quella che per i palermitani è semplicemente "la chiesa dell'autostrada", il 9 settembre 2022 si è raccolto un gruppo eterogeneo, costituito da operatori culturali, curatori d'arte, professionisti, architetti, ma anche da gente del quartiere che nelle settimane precedenti era venuta a conoscenza del progetto. I presenti hanno lasciato l'impronta di un dito su un foglio; si è trattato di un gesto simbolico di consenso e adesione, come si addice al rito religioso dello spozalizio, che segnava l'avvio della performance. Successivamente il corteo si è mosso, attraverso il ponte che sovrasta la superstrada, verso la città.

Percorrere a piedi il ponte Giagar e poi l'omonima via è stata un'esperienza straniante dal punto di vista acustico, olfattivo, visivo e motorio. Come afferma Böhme, ogni ambiente può emanare "caratteri atmosferici" capaci di sollevare o opprimere, attrarre o respingere in base alle sollecitazioni sensoriali che produce. Essendo una zona industriale e uno snodo di ingresso /uscita alla e dalla città, camminare in questa zona era fastidioso a causa delle macchine incolonnate, dei rumori del traffico e degli odori asfissianti dei gas di scarico. Di contro, voltandoci a guardare indietro, potevamo godere di una prospettiva insolita sulla Chiesa di San Ciro, irradiata dal sole crepuscolare: lo straordinario nell'ordinario.

La passeggiata ha fatto tappa in alcuni luoghi simbolici di Brancaccio, tracciando una mappa geografica e storica del quartiere, ma al contempo consentendoci di percepirne le diverse atmosfere. Infatti, ogni città è formata da differenti "isole atmosferiche", di conseguenza zone pur adiacenti possono essere molto dissonanti tra loro. Per questo in ogni quartiere è

possibile individuare un peculiare “senso” del posto<sup>35</sup>, reinterpretando il concetto latino di *genius loci* in chiave fenomenologica<sup>36</sup>.

La prima stazione è stata al Castello di Maredolce, un importante esempio di architettura arabo-normanna, poco noto non solo ai turisti ma anche ai palermitani. Fu costruito dal re Ruggero II all'interno del Parco della Favara, già residenza dell'emiro Giafar al-Kalbi II. In quest'area ricca di acque il sovrano normanno realizzò un grande lago artificiale al cui interno si trovava un'isola – una sorta di oasi – colma di palme da dattero. Attualmente l'area è in fase di restauro, ma le attività culturali promosse dall'Associazione Castello e Parco di Maredolce (i cui soci hanno preso parte alla passeggiata) hanno contribuito a recuperare il sito e a promuovere la memoria storica, l'interesse e la cura presso la gente del quartiere.

Spostandoci da un vicolo all'altro, siamo rimasti storditi dalle contrastanti atmosfere emanate dai luoghi: dalle vestigia di un glorioso passato medievale alla miseria e al degrado di un rione popolare. In questa zona, tra le case, si aprono ampi terreni agricoli, che producono un effetto sorprendente all'interno dell'area edificata, creando un contrasto acustico (i rumori del traffico/i suoni delle cicale e degli uccelli) e olfattivo (l'odore dei gas di scarico/il profumo della terra e della vegetazione). Questa presenza di aree agricole ed edificate è il segno di un'espansione urbana poco razionale che ha inglobato la campagna assieme ad alcune antiche borgate, lasciando tracce di un altro tempo e di un altro modo di vivere.

Nel secondo dopoguerra infatti questa zona, un tempo tra le più fertili della Conca d'Oro, è stata rapidamente edificata per ospitare le famiglie che avevano perso la casa durante il conflitto. Negli anni Sessanta il quartiere Brancaccio è stato coinvolto nel boom edilizio che ha incrementato in modo esponenziale la densità abitativa della città. Quest'area fu designata alle residenze popolari destinate ai lavoratori meno abbienti nel generale disinteresse delle istituzioni rispetto allo sviluppo di servizi efficienti. Approfittando dell'isolamento del quartiere rispetto al resto della città e delle condizioni di povertà diffuse, alcuni clan mafiosi riuscirono a radicarsi nel

---

<sup>35</sup> Ch. M. Raymond, M. Kyttä, R. Stedman, *Sense of Place, Fast and Slow: The Potential Contributions of Affordance Theory to Sense of Place*, in «Frontiers in Psychology», vol. 8, 2017, articolo n. 1674.

<sup>36</sup> Ch. Norberg-Schulz, *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura* (1979), Electa-Mondadori, Milano, 1997; S. Pedone, M. Tedeschini (a cura di), *Genius Loci*, (Sensibilia n. 9), Mimesis, Milano-Udine 2015.

territorio. Nel 1990, il parroco Pino Puglisi – appena assegnato alla chiesa di San Gaetano – iniziò la sua lotta contro le famiglie legate all’organizzazione criminale di Cosa nostra, strappando alla mafia numerosi giovani che senza il suo aiuto sarebbero stati sfruttati dai clan per le piccole rapine e lo spaccio di stupefacenti. Le attività di riqualifica del territorio da parte di padre Puglisi, culminate nella creazione del centro Padre Nostro di Brancaccio, erano un intralcio per gli affari dei mafiosi che, dopo varie e inefficaci minacce, lo uccisero il 15 settembre del 1993. Le tre tappe presso la Chiesa di San Gaetano, il Centro Padre Nostro e la piazza in cui il parroco fu ucciso sono state tra le più commoventi della passeggiata non solo per i testi toccanti che sono stati recitati da alcuni partecipanti<sup>37</sup>, ma anche per l’atmosfera dei luoghi nei quali sembrano ancora riecheggiare le parole di Padre Puglisi: “Se ognuno fa qualcosa si può fare molto”<sup>38</sup>.

Non solo a livello sensoriale, ma anche emotivo ci siamo imbattuti in atmosfere contrastanti tra miseria, abbandono e tentativi di recupero sociale e urbano. Purtroppo, nonostante le attività di associazioni e operatori culturali<sup>39</sup>, il quartiere Brancaccio rimane tutt’oggi un’area critica, in cui persistono condizioni di disagio rese più opprimenti da un contesto degradato, dove campeggiano scritte vandaliche sui muri e sacchi di immondizia ai margini dei marciapiedi. Attraverso lo straordinario del gesto artistico nell’ordinario della vita di quartiere la passeggiata auspicava a stimolare una nuova consapevolezza degli spazi urbani e possibilmente un senso di appartenenza e cura nelle persone che ci vivono. Purtroppo però essendo stata un’azione isolata non è possibile misurarne a breve l’effettiva ricaduta sulla comunità.

Durante la camminata, talvolta guardati con curiosità dagli abitanti del quartiere, abbiamo attraversato strade rumorose e trafficate; abbiamo percorso marciapiedi occupati dalle merci dei venditori ambulanti; siamo stati deliziati dagli odori e dai sapori del cibo da strada; abbiamo sostato in un luna park le cui luci giocose e colorate producevano un’atmosfera di stra-

---

<sup>37</sup> I passi, letti nelle varie stazioni della passeggiata, sono stati scelti e interpretati da alcuni partecipanti, precedentemente individuati, sulla base di una serie di testi proposti.

<sup>38</sup> P. Puglisi, *Se ognuno fa qualcosa si può fare molto. Le parole del prete che fece paura alla mafia*, a cura di F. Deliziosi, Rizzoli, Milano 2018.

<sup>39</sup> Si ricordano anche le attività promosse da Magazzino Brancaccio, un ampio locale confiscato alla mafia, la cui gestione è stata assegnata all’adiacente liceo Danilo Dolci. Adesso lo spazio è adibito a progetti artistici e culturali che coinvolgono gli studenti e i residenti del quartiere.

“Sposare la notte”. Esperienze estetiche e atmosfere urbane

niente contrasto con i giochi deserti; abbiamo visto la tifoseria calcistica del quartiere bellamente esibita attraverso le bandiere rosanero sventolanti sui balconi e gli striscioni inneggianti la vittoria del Palermo. Infine, dopo un’ultima sosta presso l’Ecomuseo del Mare-Memoria viva, esempio di successo di numerose attività culturali, la camminata si è conclusa presso il San Paolo Palace Hotel, bene confiscato alla mafia e oggi simbolo di rinnovamento. Qui, complice la casualità di un vero festeggiamento nuziale, i partecipanti all’ecowalk hanno “sposato la notte”, a suon di musica, recitando versi e ammirando le stelle dalla terrazza sul tetto.

## 6. Conclusioni

Il camminare come forma d’arte è radicato nella tradizione di movimenti artistici come il Dadaismo, il Surrealismo e il Situazionismo. Tale pratica trasforma lo spostarsi quotidiano in un evento straordinario che consente di attivare tutti i sensi e di creare nuove associazioni di idee, producendo un’esperienza estetica. Su questa scia sono sorte altre forme di passeggiate, volte a una pianificazione partecipata in dialogo con la comunità locale (la passeggiata di quartiere) o a sviluppare un senso di appartenenza e un recupero della memoria e dell’identità storico-culturale (le Jane’s walks e le passeggiate patrimoniali). Inserendosi in questo quadro teorico-esperienziale il progetto artistico *Sposare la notte* di g.olmo stupia mirava a riscoprire i luoghi degradati delle città, offrendo una nuova prospettiva. Attraverso quattro episodi, che si sono svolti a Venezia e a Palermo, la performance ha costituito un rituale di rinnovamento e di rigenerazione. In particolare, la passeggiata nel quartiere Brancaccio, con la sua storia di ascesa industriale fallita, di degrado e di resistenza alla mafia, ha tracciato un percorso ricco di atmosfere contrastanti. Dai resti del Castello di Mareddolce alla memoria di padre Puglisi e alle realtà contemporanee del quartiere, la passeggiata ha prodotto sui partecipanti un’esperienza multisensoriale e emotiva nell’auspicio di generare sulla comunità locale un nuovo modo di percepire e vivere la città.